

In vista della presentazione del nuovo piano industriale, il 26 giugno, la Cgil chiede l'apertura di un tavolo di confronto

# Fiom: la Fiat rischia il fallimento

«Per salvare l'azienda, cda indipendente e Agnelli in minoranza». Il Lingotto: conti a posto

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Si va verso il disastro industriale». E verso il tracollo finanziario. È drammatico il quadro tracciato dalla Fiom sul futuro della Fiat. Se non si correrà immediatamente ai ripari con un nuovo assetto proprietario, un nuovo gruppo dirigente e, naturalmente, un nuovo piano industriale, per il Lingotto la «deriva sarà catastrofica». Il rischio fallimento, cioè, potrebbe materializzarsi a breve, già fra «sei-sette mesi».

In questi giorni l'amministratore delegato, Giuseppe Morchio, è impiegato in un tour dei palazzi del potere per illustrare il piano industriale che verrà presentato giovedì prossimo. Mercoledì è stato da Berlusconi, ieri si è incontrato col ministro delle Attività produttive, Marzano, e con i vertici di Banca Intesa, Capitalia e San Paolo Imi. Al termine dei faccia a faccia commenti lapidari e «soddisfatti». Anche perché Torino assicura che «gli obiettivi finanziari concordati con le banche sono rispettati».

Ma da quel che trapela sui contenuti - ieri Umberto Agnelli si è rifiutato di dare conferma alle voci circolate («se ne parlerà il 26», giorno in cui è stato convocato anche il cda) - non sembrano esserci svolte epocali rispetto al passato. Ancora tagli di personale: si parla di 8-10mila posti, quasi tutti concentrati negli stabilimenti esteri, anche se ieri la Fiom ha dato notizia di 400 nuovi esuberanti dichiarati alla Comau e alla Teksid. Sfolgimento dei ranghi dirigenziali dell'auto: sarebbero 120 gli esuberanti tra i 700 dirigenti del settore. Riorganizzazioni dell'Iveco. E qualche spostamento ai vertici. Compreso un ridimensionamento - secondo quanto rivelato da un periodico - del ruolo di John Philip Elkann, il ventisettenne erede designato dall'avvocato Agnelli, che già non avrebbe più un ufficio proprio all'interno del Lingotto. Oltre all'aumento di capitale di Fiat Spa che, secondo voci che circolano tra gli addetti ai lavori, potrebbe essere assai più consistente rispetto ai 2-3

miliardi ipotizzati nei giorni scorsi. E all'obiettivo del pareggio in tempi ravvicinati, si dice due anni. Il tutto senza che il sindacato sia stato finora in qualche modo coinvolto.

Il rischio, insomma, è che ci si trovi ancora una volta di fronte ad un piano di galleggiamento, destinato a garantire la sopravvivenza per qualche mese di quello che resta il maggior gruppo industriale privato italiano. Del resto, senza andare troppo indietro nel tempo, chi non ricorda il piano del dicembre 2001, seguito poi da quello del giugno-luglio 2002, seguito da quello del dicembre 2002...? Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, è netto. Bocciatura per tutte le attuali iniziative del management. E nessuna speranza di cavare qualcosa di buono dal piano in via di perfezionamento. Tanto più che la situazione, in questi mesi, si è ulteriormente aggravata, al punto che in assenza di un intervento delle istituzioni e delle forze politiche, dice, «la deriva è già scritta».

La Fiom, con la collaborazione



Umberto Agnelli con Vittorio Emanuele di Savoia, Marina Doria e Emanuele Filiberto al Centro di Ricerche Fiat. Contaldo/Ansa

di Sergio Cusani della Banca della Solidarietà, ha messo in fila le cifre del disastro. A metà maggio l'assemblea ha votato un bilancio drammatico da 4.263 milioni di euro di perdita. E intanto ha deliberato «un assurdo acquisto di azioni proprie per un miliardo di euro, esponendosi ad un ulteriore debito».

Non solo. Il trend negativo è confermato dai dati del 2003. «In base alle proiezioni sull'andamento del primo trimestre - spiega Cusani - a fine semestre il risultato sarà negativo per 1.442 milioni di euro». Mentre, nonostante le cessioni, l'indebitamento risulterà in crescita. Ma il peggio è che a partire dal 2004 vanno in scadenza obbligazioni per 10.800 milioni di euro, quasi 22mila miliardi di vecchie lire. Come farà la Fiat a far fronte ai rimborsi? Il rischio di insolvenza è concreto. Per i risparmiatori, e per l'intero sistema creditizio, sarà un disastro. Senza contare che il 20% dei bond sono nelle mani di manager e dipendenti dell'azienda che rischiano in un colpo solo di trovarsi

senza posto di lavoro e senza risparmi.

Da General Motors, secondo la Fiom, inutile sperare aiuti. Il contratto con Detroit, rileva Rinaldini, «è solo un processo di acquisizione differenziata nel tempo». Come insegna la vicenda Daewoo, alla fine si porterà via per pochi soldi i due o tre stabilimenti del Sud che le interessano.

Per evitare questa deriva i metalmeccanici Cgil hanno la loro ricetta. Apertura, anzitutto, di un tavolo di crisi con la partecipazione di tutti i soggetti interessati. Sindacati compresi, ovviamente. E per questo, oltre ad invocare l'intervento della Consob - la gestione Spaventa della vicenda è stata attaccata da Cusani senza mezzi termini («ha responsabilità enormi», ha detto) - hanno già chiesto un incontro con il capo dello Stato e con il presidente del Consiglio. Con l'auspicio che, vista la gravità della situazione, anche Cisl e Uil questa volta siano della partita.

Ma nel merito? La Fiom ritiene necessario, nell'ordine, un nuovo assetto proprietario del gruppo (Ifi ed Ifil comprese, che dovranno procedere alla dismissione di tutte le attività non correlate con l'auto) con la famiglia Agnelli in minoranza e senza escludere, anzi, un ingresso dello Stato nel capitale; la nomina di un gruppo dirigente all'altezza, con «cinque consiglieri realmente indipendenti»; la definizione di un vero piano industriale; la riddiscussione del contratto con Gm.

Qualcosa di positivo si può concretamente ottenere. L'Alfa di Arese (o, meglio, l'ex Alfa) - sottolinea il numero uno della Fiom di Milano, Maurizio Zipponi - è lì a dimostrare che un futuro senza Fiat è possibile. «Ci sono forze imprenditoriali - spiega - pronte ad intervenire, in caso di rottura degli assetti proprietari e di intervento diretto delle istituzioni». Oggi l'auto è tornata ad essere una delle punte avanzate per la ricerca e l'innovazione. Se la Fiat mancherà l'occasione il problema non sarà solo sindacale.

Arriva dalla Ragioneria dello Stato lo stop al disegno di legge per la riforma previdenziale a tutela dei lavoratori esposti alla sostanza chimica

## Amianto, Tremonti nega i finanziamenti

Nedo Canetti

**ROMA** Immediata, purtroppo, la conferma. Il giorno prima, un gruppo di senatori dell'Ulivo aveva manifestato il fondato timore che il disegno di legge per la riforma previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto restasse definitivamente bloccata alla commissione Lavoro di Palazzo Madama, dove giace dall'inizio della legislatura, per i gravi ritardi del governo, nel quantificare la copertura.

Ieri, come dicevamo, la conferma. Lo stop arriva direttamente dal Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli.

«Il provvedimento - ha scritto in una lettera pervenuta ieri alla commissione di

Palazzo Madama - ampliando il numero dei destinatari dei benefici previdenziali previsti per i lavoratori esposti all'amianto, determina rilevanti oneri per la finanza pubblica, che non risultano né quantificati, né coperti». Ergo, «lo scrivente esprime parere assolutamente contrario all'ulteriore corso del provvedimento». Ragioniere dello Stato vuol dire Ministero delle Finanze, vuole dire Tremonti.

«Si tratta - commenta Giovanni Battafarano, capogruppo dei Democratici di sinistra in commissione - di una grave conferma del disinteresse del governo per la salute dei lavoratori». «Per due anni - continua - questo provvedimento è rimasto bloccato in Senato da un esecutivo che ha continuamente dimostrato di non sapere che pesci

pagliare».

«Ora siamo alla beffa - ha concluso - a danno di migliaia di lavoratori esposti all'amianto sui luoghi di lavoro, con gravissimi rischi per la salute loro (molti i colpiti da mesotelioma, un tumore maligno ai polmoni ndr) e delle loro famiglie; ora si vedranno costretti ad un lungo e difficile contenzioso».

Le stime elaborate dall'Istituto superiore di sanità parlano di una cifra di possibili beneficiari compresa tra un milione e un milione e duecentomila lavoratori.

Dalle navi alla chimica, dalle ferrovie all'edilizia.

Il testo unificato, frutto del lavoro unitario della commissione, allarga la platea degli aventi diritto, perché non limita le facilita-

zioni ai soli iscritti all'Inail, ma le allarga agli altri enti previdenziali. Si stabilisce che se al lavoratore viene riconosciuta l'esposizione all'amianto, ha diritto alla pensione anticipata: ogni anno viene contabilizzato come un anno e mezzo. I 10 anni di esposizione, che sono il termine stabilito, vengono contati come fossero 15. Nella precedente legislatura su 120mila domande presentate, ne furono riconosciute 75mila.

Con l'arrivo di Maroni al ministero del Welfare, le domande e i riconoscimenti sono stati tutti congelati. Salvo, ovviamente, le pratiche ultimate.

Il disegno di legge all'esame di Palazzo Madama serviva appunto a sbloccare questa situazione. Ma i senatori e i lavoratori non avevano fatto i conti con Tremonti.

## Le rovine di Baghdad

### Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra	Bruno Gravagnuolo
Gabriel Bertinetto	Antonio Padellaro
Maurizio Chierici	Piero Sansonetti
Furio Colombo	
Ariel Dorfman	Con interventi di:
Robert Fisk	Pierluigi Castagnetti
Toni Fontana	Piero Fassino
Siegmund Ginzberg	Luciano Violante



in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più